

La mia sera  
Giovanni Pascoli  
(Canti di Castelvecchio)

Nella poesia **La mia sera** Giovanni Pascoli descrive le emozioni che egli prova al giungere della sera dopo una giornata di affanni, la sera gli dà un po' di pace e lo invita a lasciarsi andare ad un sonno che è il sonno della culla ma anche quello del nulla.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1] Il giorno fu pieno di lampi; ma <b>ora verranno le stelle</b>, le <b>tacite stelle</b>. Nei campi c'è un breve <b>gre gre</b> di <b>ranelle</b>. Le <b>tremule foglie</b> dei pioppi <b>trascorre</b> una <b>gioia leggiera</b>. <b>Nel</b> giorno, che lampi! che <b>scoppi</b>! Che pace, la sera!</p>	<p>[1] La giornata è stata piena di lampi; ma adesso scende la notte (<b>ora verranno le stelle</b>), la notte silenziosa (<b>tacite stelle - sinestesia</b>). Nei campi si sente il breve gracidio (<b>gre gre - onomatopea</b>) delle ranelle (<b>ranelle</b>). Una leggera brezza (<b>gioia leggiera</b>) percorre (<b>trascorre</b>) le foglie facendole vibrare (<b>tremule foglie - onomatopea</b>). Durante (<b>Nel</b>) il giorno, che lampi!, che boati (<b>scoppi</b>)! La sera la pace! (<b>antitesi - giorno/sera</b>).</p>
<p>[9] <b>Si devono aprire le stelle</b> nel <b>cielo</b> sì tenero e vivo. Là, presso le <b>allegre ranelle</b>, <b>singhiozza</b> monotono un rivo. Di tutto quel <b>cupo tumulto</b>, di tutta quell'<b>aspra bufera</b>, non resta che un <b>dolce singulto</b> nell'umida sera.</p>	<p>[9] Certamente spunteranno le stelle (<b>Si devono aprire le stelle - le stelle devono sbocciare come corolle di fiori - metafora</b>) in un cielo così tenero (<b>sinestesia</b>) e vivo (<b>personificazione</b>). Là vicino alle rane che gracidano allegre (<b>allegre ranelle - onomatopea</b>), scorre un ruscello il cui mormorio sembra un pianto (<b>singhiozza - personificazione e onomatopea</b>) monotono. Di tutto quel triste tumulto (<b>cupo tumulto</b>), di quella violenta tempesta (<b>aspra bufera - onomatopea</b>) nell'umida sera non rimane che un dolce singhiozzo (<b>dolce singulto</b>).</p>
<p>[17] E', quella infinita tempesta, <b>finita</b> in un <b>rivo canoro</b>. Dei fulmini fragili restano <b>cirri</b> di <b>porpora</b> e d'oro. O stanco dolore, riposa! La nube <b>nel giorno più nera</b> <b>fu quella che vedo più rosa</b> nell'<b>ultima sera</b>.</p>	<p>[17] Quella infinita tempesta è diventata (<b>finita</b>) un ruscello che sembra cantare (<b>rivo canoro</b>). Dei fragili (latinismo da <i>fragilis</i>) fulmini (<b>allitterazione e metafora</b>) restano solo nuvole (<b>cirri</b>) rosse (<b>porpora</b>) e dorate. O stanco dolore (<b>apostrofe</b>), riposa! (<b>metonimia</b>) La nube che appariva, durante il giorno (<b>nel giorno</b>) più tempestosa (<b>più nera</b>), ora mentre la sera sta per finire (<b>nell'ultima sera</b>) appare come la più rosea (<b>fu quella che vedo più rosa</b>).</p>
<p>[25] Che voli di rondini intorno! Che gridi nell'aria serena! La fame del <b>povero giorno</b></p>	<p>[25] Quante rondini che volano tutt'intorno! Quante grida nel cielo sereno! La fame sofferta durante la triste giornata (<b>povero giorno - per il temporale non hanno potuto volare e</b></p>

<p>prolunga la <b>garrula cena</b>.  <b>La parte</b>, sì piccola, i <b>nidi</b>  nel giorno non l'ebbero intera.  <b>Nè io ... che voli, che gridi</b>,  mia limpida sera!</p> <p>[33] Don ... Don ... E <b>mi dicono</b>, Dormi!  <b>mi cantano</b>, Dormi! <b>sussurrano</b>,  Dormi! <b>bisbigliano</b>, Dormi!  là, voci di <b>tenebra azzurra</b> ...  Mi sembrano <b>canti di culla</b>,  che fanno ch'io torni <b>com'era</b> ...  sentivo mia madre ... <b>poi nulla</b> ...  <b>sul far della sera</b>.</p>	<p>procurarsi il cibo) rende più lunga la cena festosa (<b>garrula - onomatopea</b>). La porzione di cibo (<b>La parte</b>), già (<b>si</b>) piccola, i rondinotti (<b>nidi - metonimia</b>) non l'ebbero intera [durante il giorno]. E nemmeno io (<b>Nè io - nemmeno il poeta ha ricevuto la sua parte</b>)... che voli...che gridi (<b>che voli, che gridi</b> . intende che ansie e che dolori), mia limpida sera!</p> <p>[33] Don... Don... (<b>onomatopea</b> - riproduce il suono delle campane serali) e mi dicono mi cantano, sussurrano, bisbigliano (<b>mi dicono... mi cantano... sussurrano... bisbigliano - climax</b>) di dormire! Laggiù le voci del buio della notte (<b>tenebra azzurra - ossimoro</b>) ... Mi sembrano ninne nanne (<b>canti di culla - metonimia</b>) che mi fanno tornare bambino (<b>com'era</b>), sentivo mia madre ... poi nulla (<b>poi nulla - con il sonno è il nulla</b>)...quando viene sera (<b>sul far della sera</b>).</p>
--	--

## Riassunto del testo

**Prima strofa:** Dopo una giornata di temporali ora, con la sera ritorta la calma ed il paesaggio appare pacificato e sereno;

**Seconda strofa:** appaiono le stelle, l'acqua di un ruscello scorre lentamente, le foglie tremano leggere e della violenta tempesta non rimane che un vago ricordo;

**Terza strofa:** di quel violento temporale ora non rimane più nulla, la natura appare pacificata e il paesaggio serale è dolce e sereno;

**Quarta strofa:** il poeta contempla il paesaggio, il volo delle rondini, i rondinotti nei nidi ed egli pensa ai travagli e ai dolori della sua vita;

**Quinta strofa:** il suono delle campane placa il suo cuore e suscita in lui i ricordi delle ninnenanne che gli cantava la madre, riportandolo alla serenità della prima infanzia e poi al nulla.

## Tematica

La **tematica è autobiografica**: la poesia *La mia sera* è la **metafora della vita del poeta** in cui egli attraverso la descrizione del giorno turbato dal temporale e della sera in cui è tornato il sereno fa riferimento alle sue esperienze di vita contrassegnate da dolori e tribolazioni e alla sua attuale maturità che lo ha portato infine alla pacificazione.

## Struttura della poesia

Si possono distinguere due parti:

- **versi 1/20:** la lirica è tutta rivolta alla rappresentazione della natura rasserenata;
- **versi 21/40:** la rappresentazione oggettiva rivela simbologie e corrispondenze con la vicenda biografica di Pascoli.

## Analisi del testo

La poesia si apre dichiarando da subito il motivo della lirica: il **contrasto tra la giornata burrascosa e la pace e il silenzio della sera**. Il poeta lo evidenzia nei primi due versi attraverso:

- l'avversativa **ma** al verso 2;
- l'opposizione dei tempi verbali: **fu** al verso 1 e **verranno** al verso 2;
- la scelta metrica di far occupare ad ognuno un intero verso.

La contrapposizione giorno/sera, temporale/sereno, rumore/silenzio si rivela metafora della **contrapposizione dolore/pace**, come emerge al verso 21 (*O stanco dolore, riposa!*) che accenna un primo riferimento alla vita del poeta.

La dimensione simbolica della descrizione naturalistica diventa evidente al verso 31 (*Né io...*) dove diventa evidente l'**analogia tra la vita del poeta e la giornata tempestosa**.

L'immagine finale del poeta che si abbandona progressivamente al sonno e ritrova la pace trova il suo fulcro nel **simbolo del nido**, ovvero della famiglia, centro di affetti, come il legame con la madre rassicurante e protettivo.

Complessivamente la poesia **procede in modo impressionistico**, attraverso l'accostamento analogico di diverse immagini e con il passaggio dal piano naturalistico, in cui la sera è la conclusione del giorno, al piano simbolico in cui la sera è la conclusione della vita del poeta.

## Simbologia

La situazione naturale raccontata in questa poesia da Pascoli rivela un **valore simbolico-autobiografico**, personale del poeta:

- **il giorno tempestoso rappresenta la vita di Pascoli**, con le sue turbolenze e difficoltà;
- **la sera rappresenta l'età matura** del poeta in cui egli prova un senso di pacificazione con il passato e una serenità interiore.

## Analisi metrica

Cinque strofe ciascuna di sette novenari e un senario. I versi della poesia sono in rima alternata: ABABCDCD. Il senario termina sempre con la rima tematica: **sera**.

Rima interna ai vv.2-3 *stelle/stelle*.

Il **verso è franto**, è sempre interrotto, per es. al verso 3 la punteggiatura prevede un punto proprio nel mezzo del verso; contribuiscono a spezzare il verso anche i numerosi puntini di sospensione e i punti esclamativi.

E' un componimento molto musicale grazie alle figure retoriche dell'assonanza, consonanza, allitterazione e alle numerose onomatopee.

## Figure retoriche

Approfondimento di alcune figure retoriche:

### Allitterazione

- *breve gre gre di ranelle*, v.4 – ripetersi dei suoni **r** ed **e** che riproduce il gracidio delle rane;
- *tremule...trascorre*, vv.5-6 – la ripetizione di **tr** riproduce fonicamente il tremolio delle foglie;
- *fulmini fragili*, v.19 – ripetizione della consonante **f** serve a rendere l'idea della forma segmentata e spezzata del fulmine;

### Anastrofe

- *le tremule foglie dei pioppi / trascorre una gioia leggiera*, vv.5-6;
- *singhiozza monotono un rivo*, v.12;
- *non resta che un dolce singulto / nell'umida sera*, vv.15-16;

### Climax

- *mi dicono.../mi cantano...sussurrano/...bisbigliano*, vv. 33/35 - climax discendente o anticlimax che suggerisce il progressivo attenuarsi del suono perché il poeta scivola piano piano nel sonno;

### Iperbato

- *la parte, sì piccola, i nidi / nel giorno non l'ebbero intera*, vv.29-30;

### Metonimia

- *O stanco dolore, riposa!*, v. 21 – l'effetto al posto della causa, Pascoli si riferisce a se stesso.

- *nidi*, v.29, il contenente per il contenuto, nidi/ contenitore per dire rondinotti/contenuto;
- *canti di culla*, v.37 – contenitore al posto del contenuto

### Sinestesia

- *tacite stelle*, v.3 – le stelle non hanno parole quindi non possono essere tacite. L'aggettivo *tacite* rende molto efficacemente la suggestione che provoca nell'osservatore un cielo stellato.
- *cielo sì tenero*, v. 10 – con tenero si attribuisce al cielo un aggettivo che deriva da una sensazione tattile ma la percezione del cielo deriva da una sensazione visiva;
- *voci di tenebra azzurra*, v.36 – accostamento di sfere sensoriali diverse: *voci* che è relativa alla sensazione uditiva e *tenebra azzurra* relativa a sensazione visiva.